

TENNIS. Parla l'azzurro, impegnato venerdì a Palermo in Coppa Davis, contro gli americani

E l'Italia si prepara alla resa

Meglio Agassi, almeno questa settimana. Quindici giorni fa, invece, era stato meglio Sampras. Avendo deciso che l'anno in corso doveva essere quello della loro sfida, i duellanti, o meglio i «tendy rival», gli amichevolmente rivali come si chiamano tra di loro, proseguono in alternanza a prevalere l'uno sull'altro, col metodo della spartizione del bottino: uno a te, uno a me Melbourne ad Agassi, Indian Wells a Sampras, Key Biscayne di nuovo ad Agassi. Tutto molto logico e geometrico, aspettando che Sampras rinasca, magari per rendersi conto che dalla spartizione il solo che ci abbia rimesso finora è stato proprio lui. Prima di tutto in classifica, dove da un bel pezzo i 5 mila punti dall'alto dei quali dominava la concorrenza si sono assottigliati, fino a ridursi agli attuali 4.694. Ma quel che è peggio (per Sampras, ovviamente) è che Agassi sia salito via via fino a quota 4.457. Per la prima volta, dunque, i due sono a un tiro di distanza: i 227 punti che li dividono significano né più né meno un torneo di differenza. Da domenica notte, quando è finito battuto a Key Biscayne (3-6 6-2 7-6), anche per Sampras come per i comuni mortali è vietato sbagliare.

Ci si potrebbe chiedere se, dopo il turno di Agassi, questa appena cominciata sia di nuovo una settimana favorevole a Sampras. Ma sarebbe una perdita di tempo, visto che la squadra azzurra li dovrà affrontare tutti e due, e non sarà un impatto piacevolissimo. Agassi, in particolare, ha dato la sensazione nella finale di Key Biscayne di essere in grande condizione, capace di strappare nel secondo set e costringere Sampras a incassare 19 punti consecutivi, oltre quattro game vinti a zero. Impressioni che non cambiano la sostanza del problema. Con un bel po' di ottimismo, per sognare di battere due tipi del genere, gli azzurri possono affidarsi a valutazioni cabalistiche, filosofiche, ambientali. Ma non tecniche, perché quella via è semplicemente preclusa. Forse Agassi e Sampras saranno stanchi, svagati, poco interessati alla Davis. Forse subiranno la pressione del pubblico palermitano, o magari si troveranno a disagio sulla terra rossa. Forse... ma sarà difficile.

Nel giorno scorsi si è levata qualche voce a favore della candidatura di Pescosolido per il singolare, al posto di Furlan. Padatta tiene in gran conto questi consigli, ma per operare il cambio Pescos avrebbe dovuto dimostrare quantomeno di essere in uno stato di forma che invece gli ultimi risultati (quanti di finale a Casablanca) non sembrano attribuirgli. Certo, se c'è uno che ha colpi per dare fastidio ai due americani, questo è Pescos, ancor più di Gaudenzi e Furlan. Tra l'altro, vanta una vittoria su Agassi l'anno scorso a Roma e un set strappato a Sampras in ognuno dei due match in cui si sono affrontati. Ma il ragazzo è alle prese con i suoi problemi di anemia mediterranea, un disturbo che non gli consente sforzi prolungati, anche se non si capisce perché non abbia mai voluto rendere nota questa sua malattia. Sta di fatto che sul veloce, Pescos avrebbe avuto le sue chances di giocare, ma sulla terra, e al meglio dei tre set su cinque, sarà molto difficile che la scelta cada su di lui.



Andre Agassi, vincitore in Florida. A foto Brandi

Brandi, doppista coi piedi per terra

Cristian Brandi, doppista azzurro, è atteso da un difficile compito: con gli altri compagni dovrà affrontare venerdì a Palermo lo squadrone americano in Coppa Davis. In questa intervista Brandi racconta il suo tennis e non solo...

DANILO AZZOLINI

«Mi manca il mare», dice «Più di tutto». E butta l'occhio lontano al di là della vetrata dove il mare c'è davvero, talmente piatto da sembrare un cielo rovesciato. Lontano, così lontano che non si vedono spruzzi e non si sente il rumore, c'è una grossa barca che si muove, un motoscafo, sembra una vedetta della capitaneria di porto. Il resto è acqua e sole. «Il mio mare non è profondo ma ha la sabbia e invita alle passeggiate, a parlare del più e del meno. Con mio fratello, magari. È il modo più intelligente che conosco di perdere il tempo». Cristian Brandi avrebbe potuto rispondere altro alla nostra domanda e non ci saremmo davvero scandalizzati per questo. Gli avevamo chiesto che cosa gli mancasse, a questo punto della sua carriera di tennista di seconda fila promosso d'improvviso a protagonista di una Davis dove lui più di tutti incarna quell'eterno confronto con se stesso che si risolve soltanto a prezzo di lacrime, sudore e sangue. Non è un predestinato, Cristian, tantomeno un raccomandato. Ciò che porta a casa viene da dentro di sé, dalle sue scelte e dal suo tennis. Pensavamo gli mancassero gli onori che di solito vengono tributati ai

giocatori di singolare: magari i soldi, quella dimensione di personaggio pubblico che altri ottengono di pari passo con i successi nello sport. E sarebbe stato a dir poco lecito. Ma a lui manca il mare della Puglia, di Brandi che è la sua città, e le chiacchiere familiari, che tengono compagnia. È il suo modo di affrontare un mestiere da grovigli che l'ha obbligato a trovarsi una seconda famiglia di tennisti, con Furlan, Carati e Piatti e a respirare la nebbia del nord, di Milano, dove si è trasferito. Il suo modo di tenere i piedi per terra. Anzi, sulla sabbia.

Sarà mai famoso un tennista che gioca solo in doppio?

Non so, forse no, ma glielo assicuro, non è davvero la cosa principale.

No? Ne eravamo convinti. Ma che cosa è, allora?

Far bene le cose, che altro? Lei ci riesce?

Lavoro per questo. Il tennis è duro, più di quanto non si creda. Fatica e programmazione. Ma è un mestiere, e non ti fa sentire disoccupato, cosa che di questi tempi è una gran fortuna. Anche se rispetto ad altri guadagni molto ma molto di meno.

Un posto in Davis, il tipo del grande pubblico, gli applausi. È tutto dovuto o c'è una buona parte di casualità?

Posso dirlo? È dovuto. Addirittura...

È così. Per il semplice fatto che ci sto mettendo tutto me stesso. Non sono superbo, e tantomeno montato, posso garantirlo. Tuttavia, qualcosa di buono prima o poi doveva arrivare: era giusto che accadesse.

In una parola, la prima che gli viene alla mente: che cos'è il tennis per lei?

Solo una parola? Bè, divertimento. Ma non era un mondo difficile, un po' troppo rapido, svitato di veri rapporti di amicizia?

Lo è. Ma ci sono delle eccezioni. Una è rappresentata dal nostro gruppo, ma più in generale vorrei parlare di comunità degli italiani. Per il resto potete immaginarlo: ci sono invidie, frizioni, non c'è modo di creare vere amicizie. Non parliamo poi dei grandi del tennis. Stanno per conto loro quasi impossibili frequentarli.

Inomma, non si può dire che il tennis prepari alla vita... è così?

Al contrario. Il tennis insegna molto, come tutti gli sport credo. Lotte, sacrificarsi, l'errore è andare in campo pensando di sconfiggere il nemico, laddove esistono solo avversari da battere con lealtà.

Non ci sembra che tutti la pensino allo stesso modo... E lei, Brandi, com'è di carattere?

Diverso da come mi vedete. Sono umorale. Un fiamifero. Mi accendo d'improvviso.

E a queste condizioni, come fa a stabilire un buon rapporto con il suo compagno di doppio?

Rispetto. Parola chiave nel tennis. E non solo nel tennis. Ci vuole rispetto.

Perché ha scelto di giocare solo il doppio?

Due motivi. L'ho scelto per convenienza da una parte, e dall'altra perché mi piace davvero. La convenienza sta nel fatto che come singolarista non avrei avuto grandi chances, non oggi perlomeno. Oggi i tennisti che contano sono tutti straordinariamente potenti mentre il mio gioco è un po' troppo leggero. Resta il piacere di giocare un doppio, se non altro un tennis veloce, che mi diverte.

Ma più in singolo, dunque?

No, ci sto riprovando. Per migliorare il mio tennis, ma non è facile. Ormai mi sono abituato a sentire la presenza di qualcuno al mio fianco. Mi sa che prima di vincere una partita dov'è aspettare parecchio.

Hanno cambiato qualcosa nella sua vita i primi applausi nazionali, i titoli che invocano il suo nome, che la chiamano Fiorello-Brandi?

No. Direi proprio di no. Tutto come prima. Come quando portavo la coda di capelli senza che Fiorello fosse ancora spuntato e la Davis era solo un miraggio.

E fuori dal tennis? Che fa un giocatore di doppio?

Leggo. Moravia ed Hess, soprattutto.

Tivi?

Ma tranne quando ci sono Chiambretti e Paolo Rossi, il trovo intelligenti e divertentissimi.

Giornali?

Il manifesto. Toh un tennista di sinistra. Voto Rifondazione comunista. Perché vi sembra strano?

match point

Sampras e Agassi: due campioni così uguali, così diversi

CLAUDIO PISTOLESI

Come il frutto di una congiunzione astrale, il '95 offre al pubblico sfide ripetute tra Sampras e Agassi: due fuoriclasse diversi tra loro in tutto. Da una parte Sampras, educato, riservato, il fidanzato ideale che tutte le mamme vorrebbero per la propria figlia, capace di esprimere solo buoni sentimenti, mai, però, in modo plateale. Per la gioia dei nostalgici del tennis «in bianco» il suo stile di gioco rappresenta quanto di più classico e armonioso ogni esteta di questo sport possa mai sognare, escludendo e intendendo quella specie di fucilata che è il suo servizio. È questa l'unica caratteristica, agli occhi dello spettatore esperto, che fa di Pete il numero uno del tennis di oggi e non degli anni 60-70. Tanto che per la prima volta si è unanimemente trovato in lui un erede del mitico Rod Laver. Dall'altra parte Agassi: il suo esatto contrario. La trasgressione in persona, la sua immagine dipinta con tutti i colori dell'iride, le contraddizioni continue dei suoi comportamenti. Una volta protagonista di un gesto di assoluta correttezza e lealtà sportiva nei riguardi dell'avversario, la volta dopo di una scenata isterica condita con epiteti osceni indirizzati all'arbitro. Impredicibili le sue interviste, solo in parte dedicate al commento tecnico e per lo più materiale prezioso per le misse rosa. Per non parlare dei suoi fidanzamenti «business» e gli spostamenti con il jet personale. Questa volta è uscito lui vincitore dal campo a Key Biscayne, ma aspetto Wimbledon con la speranza di vedere una partita che scriva una stonca pagina di tennis. Per la prima volta da tantissimi anni questi due campioni assoluti costituiscono un dream team tennistico paragonabile forse al quattetto americano di basket (Jordan-Bird-Magic-Buckley-Pippen), medaglia d'oro a Barcellona. E dove esordirà questa formidabile squadra di Davis? Ma in Italia! Ospiteremo il dream team a Palermo e varrebbe la pena di analizzare in un'altra occasione se questa scelta del campo di gioco non rappresenti la priorità degli interessi politici, da parte federale, rispetto agli interessi statuti della propaganda del tennis. E chissà tra quanto tempo si potrà di nuovo ospitare la squadra di Davis con i primi due del mondo in campo.

In Cecenia solo il freddo è più forte del dolore.



NON VOLTARE PAGINA. AIUTACI A SALVARLI.

In Cecenia la guerra continua. Ogni giorno si continua a morire. Centinaia di migliaia di persone sono in fuga sotto i bombardamenti. Hanno perso la casa con tutto quello che avevano e sopravvivono in disperato bisogno di un riparo e di cibo di assistenza medica. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati è lì al loro fianco. Aiutateci subito con un contributo. Contro il dolore si può fare poco ma insieme contro il freddo, la fame, le malattie possiamo fare molto. Per informazioni chiamate il numero verde 167/88108 o contattate Lucretio Boscardi tel. 06/807 9085.



Form for donations to UNHCR ACNUR. Includes fields for name, address, and donation amount. Text: 'SI ringrazia la TELECOM per il prezioso sostegno a questa campagna umanitaria.' 'SI, VORREI PARTECIPARE AGLI AIUTI UMANTARI PER I PROFUGHI CECENI CON: Lire 52.000 (10 coperte), Lire 98.000 (25 lenzuola da 10 lit per l'acqua), Lire 480.000 (20 pacchi alimentari da 20 Kg cad.), Lire 1.020.000 (1 Pronto Soccorso da campo) PER 100 PERSONE PER 3 GIORNI.' 'Il mio contributo arriverà tramite: [] c/c postale n° 298.000 [] c/c bancario Banca Commerciale Italiana n° 298.000/02 [] assegno bancario non trasferibile - Intestare a ACNUR specificando nella causale: "Emergenza Cecenia" [] American Express [] CartaSI [] Diners. carta n° _____ Scad _____ Firma _____ Cognome _____ Nome _____ Via _____ n° _____ Città _____ Cap _____ Provincia _____' 'Invia questo coupon in busta chiusa a: ACNUR, Via A. Caroncini 19, 00197 Roma'

PALLACANESTRO. Gilberto Benetton chiede il Totobasket «È l'unica via di salvezza»

Anche Gilberto Benetton scende in campo per «sponsorzare» il totobasket, la schedina che il presidente federale Gianni Petrucci sta chiedendo da tempo al Coni. Non ha usato mezze maniere il patron del club veneto: «Sono favorevolissimo al concorso proposto da Petrucci - dice - perché è un modo per aumentare la popolarità della pallacanestro in Italia. Qualsiasi iniziativa che possa diffondere in maniera più capillare il nostro sport è secondo me benvenuta. Perché il momento attuale non è dei migliori». Le parole di Benetton suonano come un campanello d'allarme per la pallacanestro italiana. «Da qualche anno - spiega - la qualità del nostro campionato del gioco degli atleti è diventata assai scadente. Non vedo in giro giovani campioni e la prova di questo è che siamo costretti a richiamare in Nazionale addirittura Roberto Brunamonti. Non si è fermato qui Benetton: ha continuato nel suo excursus sulla situazione del basket targato-Italia. «Non sono affatto ot-

timista sul fatto che le nostre formazioni Nazionali comprese possano lottare per i grandi traguardi». Finisce qui la disamina di Benetton che quando la sua squadra vinse lo scudetto si lamentò perché la stampa non diede il giusto risalto alla vittoria del titolo. «Un tricolore vinto in provincia non ha lo stesso risalto di uno vinto in una grande città come Roma o Milano», diceva. Vero venisse. Tant'è che Stelanel ha lasciato Trieste per approdare «to alla Madonna proprio per questo».